~

· biblioteca comunale
romanengo

presenta il

Teatro del Silenzio e della Paralisi
in

*

il mondo è sempre più grande
di una qualsiasi opinione

e

finnegans wake here comes
everybody musica segreta
del dopoguerra

Musica di Giampaolo Guerini, Immagini di Ivan Ceru
presso

*

auditorium galileo galilei
romanengo
(cremona)

il

11,12 maggio 1983 -ore 21

~

"IL MONDO E' SEMPRE PIU' GRANDE DI
UNA QUALSIASI OPINIONE
40'
musica: Giampaolo Guerini
esecutori: Julia Taverné (cembali-timpano-pianoforte), Giovanna Cividini (violoncello)
immagini: Ivan Ceruti

Julia Taverné
Domani dimenticare è ritornare a chiamarsi come sempre irreali

Affermare la parte ridicola dell'esistenza è il solo mezzo di darsi la possibilità di amare la libertà. Nella "Porte: 11, rue Larrey" di Marcel Duchamp, come nel labirinto - musicale o esistenziale (sangue nelle vene) - soltanto l'impossibile è probabile.

Non c'è nessun varco aperto, "c'è solamente l'entrata e non c'è uscita, anche le uscite sono entrate". (Non esiste alcun Dio e neppure Ragioni Universali). Solo l'autoimmobilità risolve il problema d'uscita dal labirinto: il labirinto è il mezzo che si usa cercandosi per non trovarsi. Nè diritto nè rovescio, nessuna differenza tra muro esterno e interno, nessuna tra essenziale e inutile.

Racconta Guerini: "Ecco, nel preparare questo pezzo ho pensato molto a Cézanne, non le solite cose (che Cézanne aveva un teschio, e aveva un lungo mantello nero, e aveva un

grande cappello nero, ecc.) ma soprattutto alla "Montagne de Sainte-Victoire" che sta a Basilea alla Kunsthaus. Ho guardato attraverso il quadro come attraverso questa musica: c'è questo puzzle da comporre che è assolutamente trasparente, esattamente come l'uccello tuffatore del Bhagvad Gita, che si tuffa e risale senza bagnarsi le penne."

La forza (Teseo-Minotauro: il ferro -excalibur-, non il cane, è l'amico dell'uomo) è tutta in questa certezza: non abbiamo alcun avvenire da vendere, solamente un presente in cui giocare. Solo gli artisti vendono l'avvenire.

Ora molte delle "petites sensations" sono date dal violoncello e dal pianoforte che fa il suo buon lavoro di questurino di suoni. Bè, il resto è molto noioso per i primi minuti, poi diventa interessantissimo. Cioè, tutto risulta molto segnico e tautologico. Dice Guerini: "Nel comporlo mi sentivo assolutamente sostituito." Dico io: "Nell'esecuzione avevo dei momenti assoluti di modestia da credermi invisibile."

E se è possibile vagabondare beffardi ai confini dell'agitazione sociale e della musica dell'esistenza, è possibile soprattutto in virtù di questa coscienza: ovvero che la necessità riempie a tal punto l'universo e la casualità di essere, che tutte le buone maniere sociali e la loro seriosità potrebbero benissimo, ogni giorno, farci ridere proficuamente.

Già, che cazzo dire (e in quale lingua) se questo è il massimo che ci si può aspettare dalla consapevolezza?

Ivan Ceruti
Note sull' "intraprendenza dell'inutile"

Alla fine viene determinato il "concorrere a", come se, alla luce della celebrazione quotidiana dell'inutile, non fosse preponderante la nozione di "autoimmobilità".

Si narra, a prescindere dal vero "raccontare per", che un individuo può, che un uomo ha il potere, che quindi io ho il diritto di cancellare il già udito non fosse altro per criminalizzare l'inazione. Ciò che è vero sul serio, comunque, è il non movimento, l'assenza di moto nel divenire perpetuo. Trovarsi a formulare considerazioni fa sì che ci si faccia promotori d'intenzioni senza fine e utilità. Io rappresento il colore di un paio di calzoni anche se non li indosso, così come il colore è me stesso in senso assoluto. Stando fermi ci si ascolta, esattamente in funzione di chi, dal di fuori, ci vede invece in azione. Osservando un corpo immobile si ha la possibilità di percepire la deambulazione di un determinato "pensato" che il corpo stesso elabora e inscrive (non definitivamente) nell'istante.

Non misuriamoci per quello che abbiamo pensato, bensì regoliamoci sui pensieri in atto nello spazio. Il teatro del silenzio e della paralisi è questo rappresentarsi nell'osservazione di un soggetto-oggetto immobile nell'autodeterminazione.

Serve a ben poco l'urlo così come si rivela inutile il tentativo di sconfiggere l'inutilità. Mettiamoci in testa che il tempo, così come lo spazio, non sono mai pensati, ma al

contrario essi stessi pensano il pensiero a patto, naturalmente, che il silenzio sia totale. Star zitti non vuol dire bandire ogni fonazione, bensì taglieggiare il tratto incompiuto che ancora aspetta nel divenire. Non c'è passaggio, non c'è punto d'arrivo: l'obiettivo coincide con il desiderio del suo raggiungimento.

Il teatro del silenzio e della paralisi presuppone l'alta concentrazione di tutto ciò che è vivo e assente. Focalizzare l'evento (non sarà mai nuovo) rafforza e ribadisce la possibilità che esso sarà certamente inatteso; occorre aggiungere, però, che non vi è celato nessun tentativo di stupire ma, al contrario, l'intenzione primaria e centrale del teatro è porre in verticale il segmento ideale del presente. Dato che non sussistono vie d'uscita lineari, è fatale e necessario instaurare un sistema diversificante atto a promuovere l'agognata cinesi del pensiero.

Affermare che la verticalizzazione promuove numerose risoluzioni liberatorie è limitante, ma, alla stessa stregua, si rivela inadeguata una visione d'infinità numerica. Il sistema diversificante posto in essere dal teatro merita alcune codificazioni senza le quali è risaputo, non vi è possibilità di superamento. E' perciò parimenti allusivo il concetto di ritorno in quanto l'unità scenica ipotizzata dall'evento stesso non possiede una propria motilità riconoscibile.

"FINNEGANS WAKE HERE COMES EVERYBODY MUSICA SEGRETA DEL DOPOGUERRA
30'
musica: Giampaolo Guerini
testo: James Joyce
esecutori: Cristiana Puleo (voce), Giampaolo Guerini (cembali)

Julia Taverné
La voce è forte innanzitutto per la propria sordità

Fuggendo ogni fretta la parola, che sperimenta la libertà negativa di non farsi riconoscere come lingua possibile, transfert rinculato e intanto caduta nell'area del sociale e della cultura, percorre questi labirinti dove è il soggetto che è parlato più che non parli, e già s'intravede quella fatica delle labbra e della "lingua" che non può fare a meno di "dire". La musica spegne se stessa nell'opera che si compie.

Mathilde Ardant
L'ultima alchimia: soggettività degli oggetti

Ogni caduta (ariavuota o sdrucciolare) è l'occasione per eccellenza, quando la nozione ("non mi interessa") cade e ogni cosa ha un senso anche se si pensa - segretamente - che nulla l'abbia.

E' a forza d'occuparsi di una cosa che se ne percepisce la possibilità. L'orecchio che, nel tempo, muta nella pazienza del dolore. Si parla per spaventare la paura.

Nello stesso modo del desiderio (il prezzo della vita, non dell'arte, visto che l'arte è gratuita), slancio al sacrificio, sofferenza e disgrazia come certezza e speranza.

L'artista ora diluito a tal punto nell'autodisprezzo da diventare per se stesso e per gli altri, giudice, parroco, gendarme e sbirro. La terribile felicità della redenzione nell'eccesso della perdita.

Ogni oggetto (così ogni suono-oggetto) vive di questa vita di caduta, in questa esistenza di processi chimici e fisici. Lasciamo ogni congettura alla nefandezza degli psichiatri dell'arte, le sole baccanti che fagocitano la libertà, i soli che abbiamo doni di petulanza. La vita degli oggetti visibili come stampi di oggetti invisibili.

Dal punto di vista della teoria l'errore è un punto di vista. Praticamente l'errore è caduta verso il caos semplice, l'analogia dell'esistenza che si fa scelta dell'oggetto di tortura per meglio rialzarsi.

Portare il corpo verso l'oggetto (luogo dell'impersonalità) perchè l'ansia della caduta sia questo amore infinito per "l'amore che cessa" cioè "la sofferenza che cessa". Si badi bene, non l'amore come sofferenza, ma la sofferenza come amore. Quando finisce il cappio del pensiero inizia il corpo dell'oggetto, l'oggetto corpo, l'amore per l'oggetto (visto che attingiamo sempre ciò che non attingiamo mai, ora è l'oggetto ad attingere da noi).

Un corpo (sessuale) che diventa sopportabile solo se abitato dal malessere del sacrificio. Corpo "sempre altrove" nell'oggetto di sè e degli altri. Il corpo è, al medesimo tempo, lo strumento e lo scopo, la partitura e la musica. I suoni possibili sono questi oggetti come suoni e questi suoni come oggetti. I suoni impossibili non sono possibili.

L'assuefazione sminuisce le atrocità. L'assuefazione del dopoguerra è l'ansia: l'ansia è data da invasione o da vuoto, ma ora questi coincidono.

L'ansia del corpo: una voce senza gravità (nè alta nè bassa), senza "residuo" alcuno: questa è l'ansia che fluisce. Ansia dell'impotenza musicale, sacrificio della musica come ansia sublimata, assuefazione al sacrificio.

Gioia è patire l'ansia. L'ansia sminuisce le atrocità.

Teatro del Silenzio e della Paralisi
numero 24, aprile 1983

Giampaolo Guerini,via S.Giovanni 2,24100 Bergamo

Suppl.aStampaAlternativa,dir.resp.M.
Baraghini,autoriz.Trib.diRomaNumero 14276.